

Scuola

«Aboliamo gli esami di riparazione»

ROMA. Sulla proposta del nuovo ministro di Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, di abolire gli esami di riparazione ci sono già una serie di reazioni. Molti sono d'accordo, ma rilevano che il problema vero è quello di rinnovare il sistema scolastico.

«Abolire gli esami di riparazione? Ci pare un problema vero», ha detto Giancarlo Aresta, responsabile dell'ufficio scuola del Partito Democratico della Sinistra. «Un problema che abbiamo posto da almeno vent'anni ma per affrontare il quale occorre colpire alcuni capisaldi dell'impianto conservatore della scuola italiana. Come? Impegnando risorse ed energie in attività di recupero e di sostegno nella scuola, e non certo con il taglio della spesa sociale, come promette di fare il governo Amato. E, poi, superando la rigidità dell'attuale organizzazione degli studi e dello stesso sistema degli insegnanti, che è fondato in modo esclusivo sulla lezione e sull'orario di cattedra».

«Aboliamo pure gli esami di riparazione, ma rinnoviamo tutta la scuola». Anche i sindacati si sono pronunciati sulla proposta del ministro Jervolino di abolire l'appuntamento di settembre per sostituirlo con dei corsi di recupero estivi obbligatori gratuiti. Una mazzata durissima per un business di miliardi che coinvolge ogni anno ottocentomila studenti rimandati e migliaia di insegnanti. Nino Gallotta, leader del sindacato autonomo SnaIs, ha definito «assi lunosa» la proposta della Jervolino. «Non si può», ha detto Gallotta, «estrappolare la questione degli esami di riparazione da un piano più ampio di riforma generale della scuola. Non siamo contrari alla proposta, ma prima di intraprendere qualsiasi iniziativa bisogna interpellare i docenti». Anche la Cgil scuola si appella alla riforma generale, mentre il segretario generale Dano Misaglia definisce «preziosabile» l'intento del ministro e si augura un «progetto di legge che potrebbe essere approvato quanto prima». In più la Cgil propone la sostituzione dei corsi estivi con un programma di recupero che copra tutto l'anno scolastico e la creazione di una «promozione condizionata». In caso di difficoltà a fine anno, questa concederebbe la possibilità di accedere alla classe successiva dopo un corso di recupero a frequenza obbligatoria.

Tragedia a Frattamaggiore

«Se non torni con me ti ammazzo»
La donna non risponde e lui spara
Hanno assistito decine di persone

Duplice omicidio per gelosia

Uccide l'ex convivente, la suocera e ferisce il figlio

Duplice delitto passionale ieri sera a Frattamaggiore, nell'entroterra napoletano. Antonio Di Grazia di 33 anni, ha ucciso l'ex convivente Maria Del Prete, ed ha ferito ad un braccio il figlio di 5 anni. Prima di scappare ha ammazzato la suocera, Teresa Orefice di 50 anni. La donna, stufo di subire continui maltrattamenti, tre mesi fa lo aveva lasciato. Il dramma consumato sotto gli occhi di decine di persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Si è fermato, a bordo di una potente «Bmw», davanti al cancello dell'abitazione della sua ex convivente. Quando la donna è uscita dalla villetta, Antonio Di Grazia ha estratto la pistola e le ha gridato: «Se non torni con me, ti ammazzo». Maria Del Prete, 30 anni, che era in compagnia del figlioletto Salvatore, di 5, e di sua madre, Teresa Orefice, di

50, non ha risposto ed ha continuato a camminare. Accanto a loro la zia Antonietta, che abita poco lontano. L'uomo, accettato dalla gelosia che lo rodeva da mesi, non ci ha pensato su due volte ed ha fatto fuoco contro le due donne e il figlio. Il dramma si è consumato in pochi secondi: madre e figlia sono cadute in una pozza di sangue, mentre il piccolo,

benché ferito ad un braccio, è riuscito a scappare dietro un'auto in sosta. Miracolosamente illeso Antonietta, che terrorizzata ha raggiunto l'abitazione di alcuni vicini. Maria è morta all'istante, sua madre Teresa, invece, è deceduta durante il trasporto in ospedale.

La tragedia è scoppiata ieri sera, poco dopo le 19, davanti alla villetta su due piani di Tressa Orefice, alla periferia di Frattamaggiore, un comune dell'entroterra napoletano. Al duplice omicidio hanno assistito impotenti decine di testimoni che erano nel vialetto che porta al piccolo edificio. Maria aveva appena finito di preparare la cena, quando è stata chiamata dalla madre che voleva andare in tintoria per ritirare alcuni abiti. Per la giovane donna, bersagliata dai proiettili calibro 38 esplosi in

Una storia di violenza domestica
Botte, vessazioni e maltrattamenti
fino alla fuga, due settimane fa
Poi il drammatico epilogo

rapida successione dall'ex convivente, non c'è stato scampo. Alcuni automobilisti di passaggio hanno soccorso il bambino e la nonna, trasportandoli a tutta velocità nell'ospedale del paese. Salvatore Di Grazia ne avrà per una decina di giorni: i medici lo hanno operato al braccio destro per estrarre una pallottola che, per fortuna, non gli ha compromesso la funzionalità dell'arto.

Immediatamente, polizia e carabinieri hanno istituito numerosi posti nella zona, con la speranza di poter arrestare l'assassino. Sul luogo dell'agguato, in attesa dell'arrivo del magistrato, in pochi minuti si sono assembrati centinaia di curiosi che hanno intralciato non poco il lavoro degli investigatori. Verso le 21 e 30, il cadavere di Maria Del Prete è sta-

to rimosso e portato all'Istituto di medicina legale dove questa mattina sarà effettuata l'autopsia.

Maria Del Prete e Antonio Di Grazia si erano conosciuti una decina di anni fa. Qualche tempo dopo, i due decidono di vivere assieme, in un appartamento del centro storico di Frattamaggiore. Cinque anni fa nasce l'unico figlio, Salvatore. L'uomo, che ha piccoli precedenti penali, è definito dagli investigatori un violento. Un anno fa fu cacciato dal Comune di Aversa, dove lavorava in qualità di custode presso il cimitero: pare che avesse tentato di organizzare una compravendita del tutto illegale di loculi e fosse per la sepoltura. Maria, specialmente negli ultimi anni, sempre più spesso era costretta a varcare la porta della caserma dei carabinieri per

denunciare il convivente a causa dei continui maltrattamenti e vessazioni che era costretta a subire. Antonio era geloso della donna, al punto che in passato le voleva addirittura impedire di uscire di casa.

Ormai stufo di questa vita, Maria, tre mesi fa, aveva preso la decisione di lasciare il suo compagno per andarsene a vivere dalla madre. Quando lo comunicò all'uomo, successe il finimondo: Antonio la picchiò violentemente, nonostante la presenza della donna per riappacificare i due. Per settimane e settimane, Antonio Di Grazia ha continuato ad assillare la donna. Qualche giorno fa alcuni parenti di Maria lo avevano affrontato in strada per convincerlo a lasciare in pace la sua ex convivente.

Associazioni e volontariato

Nasce «Arci Solidarietà» per coordinare l'impegno nella società civile

Sabato a Napoli nascerà Arci Solidarietà, una sorta di confederazione di tutti i gruppi e le associazioni che si impegnano nella società civile. Sarà compito del nuovo organismo di coordinare le esperienze di volontariato e associazionismo. Il valore laico della solidarietà per garantire una riforma dello Stato sociale che si fondi sul pluralismo e non deleghi soltanto alle associazioni religiose la tutela dei diritti dei cittadini.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. In una società sempre più divisa fra ricchi e poveri, è necessario ritrovare una nuova cultura di solidarietà. Alle carenze dello Stato sociale si deve rispondere con una partecipazione diretta del cittadino per la costruzione e la salvaguardia dei diritti collettivi ed individuali. Per questo l'Arci ha deciso di dare vita ad Arci Solidarietà. Non è una delle tante associazioni ma un organismo che si pone l'obiettivo di coordinare e potenziare le diverse esperienze del volontariato e della società civile. L'appuntamento per la convenzione nazionale, da cui prenderà avvio la fase costitutiva della nuova organizzazione, è a Napoli sabato e domenica prossima, nei locali del carcere minorile dei Filangieri. «Abbiamo scelto un carcere minorile», dice Stefano Magnabisco, della segreteria nazionale Arci, «perché è un simbolo del terreno, fatto di emarginazione e sofferenza, sul quale interverremo da sempre: il mondo dell'immigrazione, il dramma dell'Aids, i minori ed il pianeta carceri, la tossicodipendenza, gli anziani abbandonati».

Dovrebbero essere 300, entro ottobre, le associazioni, le cooperative e i gruppi riuniti in Arci Solidarietà. «Ci sono dei bisogni», dice Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci, «che l'amministrazione pubblica non riesce a vedere. Si tende a semplificare la trama dei diritti quando questi diventano sempre più variegati e complessi. A questa carenza può rispondere l'associazionismo che per sua stessa natura riesce ad individuare le nuove esigenze della società. Se la politica è in crisi, non lo è la voglia di partecipazione dei cittadini».

Il volontariato laico rivendica un suo ruolo nella società civile: «È pericoloso delegare la cultura della solidarietà soltanto ai cattolici», dice Rasimelli. «Il ruolo delle associazioni religiose è insostituibile ma è necessario riconoscere un pluralismo di visioni, per garantire una riforma dello Stato sociale che non tradisca i valori di solidarietà». Solidarietà che non

va, dunque, intesa soltanto come testimonianza nobile di un sentimento altruistico ma come laico senso di responsabilità verso l'altro, verso i deboli, verso la differenza. Uno dei terreni su cui Arci Solidarietà dovrà investire molte energie è la situazione del Mezzogiorno. «Nel sud i nostri iscritti si sono quintuplicati», prosegue Rasimelli. «Bisogna riorganizzare il cittadino proprio per poter lottare contro la cultura mafiosa. La solidarietà è un valore che può accumulare tutta l'Italia, un nuovo modo concreto per tenere unito il nostro paese». Nella carta di intenti, che dovrà essere approvata a Napoli, l'obiettivo di costituire «una rete articolata di servizi, di iniziative di sostegno e promozione sociale, di forme di autorganizzazione e di impegno civile».

Al governo, appena formato, il compito di non affossare queste forme di espressione politica che sono cresciute al di fuori dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni. In questo senso l'Arci chiede di non proporre una contraddizione fittizia fra associazionismo e volontariato. L'auspicata riforma dello Stato sociale dovrà contemplare il riconoscimento del ruolo e delle funzioni dei soggetti del volontariato. «Da i primi passi di questo governo», dice Rasimelli, «per la prima volta si intravede un'attenzione a questa realtà. Ma temo che si voglia più un prolungamento assistenziale che un vero cambiamento culturale». È necessario continuare il percorso intrapreso con l'approvazione della legge quadro sul volontariato, sugli handicap e sulle cooperative sociali. Fra le richieste dell'Arci al governo: la priorità assoluta alla legge sull'associazionismo, che da anni deve essere approvata. Una riforma dei servizi sociali, dell'obiezione di coscienza e della protezione civile. E poi la difesa della spesa sociale. Ormai sono nove milioni le persone che vivono sotto il livello di sussistenza. L'Arci propone anche di istituire un servizio civile nazionale obbligatorio per tutti i giovani e le giovani.

È successo davanti a Castiglioncello (Livorno) poco distante da dove bruciò il «Moby Prince» con 140 passeggeri
Il natante investitore è ricercato in tutti i porti del Mediterraneo. Molti danni, nessun ferito nella collisione

Nave bianca sperona mercantile e fugge

Quindici mesi dopo la tragedia della «Moby Prince» non è cambiato niente in materia di sicurezza nella navigazione. Collisione fra due navi sette miglia a sud del porto di Livorno, al largo di Castiglioncello. Un mercantile carico di farina di oltre 1300 tonnellate diretto a Tripoli è stato speronato da una nave «pirata» che dopo l'urto ha proseguito nella sua rotta senza fermarsi. Iniziate le ricerche in tutti i porti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LUCIANO DE MAIO

LIVORNO. Come un film già visto. A soli quindici mesi di distanza. Una scena che ha fatto tornare in mente la tragica crata della «Moby Prince» datata mercoledì 10 aprile 1991. E che ha avuto come teatro lo specchio d'acqua antistante Castiglioncello, rinomata località tur-

stica, la «perla» del litorale livornese. Proprio al largo di Punta Castiglioncello, sette miglia a sud del porto di Livorno, nella notte fra lunedì e martedì due navi sono entrate in collisione. Il fatto ha provocato, inevitabilmente il ricordo dell'immane tragedia della «Moby Prince» nella

quale persero la vita 140 persone. Un ricordo ancora vivo e angosciante, nella mente dei familiari delle vittime, ma anche nel resto della città.

Questa volta comunque, le cose sono andate diversamente. Innanzitutto perché non ci sono state vittime, né peraltro persone ferite, ma anche perché le condizioni dell'incidente sono sostanzialmente diverse. Un mercantile carico di farina, il «Ricky Lift» partito da Livorno e diretto in Libia, a Tripoli, è stato speronato attorno alle 23 da una nave della quale non si conosce alcun dato. Un vero e proprio natante fantasma, che ha urtato il «Ricky Lift» nave di stazza lorda di 1340 tonnellate di proprietà dell'armatore partenopeo Scotto e iscritta nei regi-

stri della Capitaneria di porto di Napoli.

In tutte le capitanerie italiane adesso si sta cercando la nave «pirata» che ha colpito il «Ricky Lift» proseguendo poi nella sua navigazione verso sud, ma si tratta di ricerche assolutamente difficili, anche se sono state addirittura estese all'estero. Dalle prime testimonianze dei membri dell'equipaggio del mercantile colpito, emerso alcuni elementi sui quali dovrà lavorare l'autorità marittima. La nave entrata in collisione sarebbe un «Ror» vale a dire un piccolo traghetto che trasporta merce e veicoli. L'altro dato scaturito dal racconto dei testimoni si riferisce al colore dell'nave: una nave bianca o grigia, in ogni caso di colore chiaro,

sul cui scafo comunque non sono state individuate scritte o cifre di alcun tipo.

Il «Ricky Lift» che subito dopo la collisione è naturalmente rientrato in porto, si trova ancora ormeggiato alla calata Neghelli di Livorno, dove probabilmente saranno effettuati i necessari lavori di riparazione. Ha riportato danni sensibili alle sovrastrutture, una falla si è aperta sul lato diritto a prua, nella parte della nave superiore alla linea di galleggiamento.

Nessun ferito, nessun danno alle persone dunque. Ma ciò che più stupisce è che dopo quindici mesi, in materia di sicurezza della navigazione in Italia, è cambiato poco o nulla. Anche la temibile lezione della «Moby Prince» di un

traghetto che ha speronato una petroliera ancorata in rada a una manciata di miglia dal porto di Livorno, provocando la morte di 140 persone, ha insegnato ben poco. Da quel 10 aprile di un anno fa ci sono stati convegni, manifestazioni e dibattiti, organizzati dai familiari delle vittime e dai legali di parte civile. Quindici mesi nei quali è sempre stato chiesto, in ogni occasione, con insistenza, un reale aggiornamento della legislazione marinara.

Quindici mesi nei quali il governo nazionale, su questo versante, ha brillato per la sua assenza. E le richieste di tutti sono cadute nel vuoto. Ogni tanto, purtroppo, ce lo ricordano gli incidenti di questo tipo.

Un'altra idea Peugeot:

Peugeot 405 Action.
Avete fino al 31 luglio per scoprire una gamma con tanti vantaggi in più.

Vi siete già fatti un'idea di quale sarà la vostra nuova auto? Abbiamo un'idea migliore, anzi una gamma di idee. La gamma 405 Action. Tanti modelli e tantissime offerte che vi aspettano in tutti i Concessionari Peugeot. Andate a scegliere la vostra 405 Action tra tutte quelle disponibili. Ma andate subito perché l'offerta è valida solo fino al 31 luglio 1992.

Provate ad avere un'idea migliore.

